

Il traguardo

Mak, 35 anni da protagonista Nuovi investimenti per il futuro

• Uno sforzo rivolto in particolare alle energie rinnovabili e al capannone logistico. Obiettivo puntato anche sulle officine

CARPENEDOLO Trentacinque anni di storia, numeri da record e investimenti per guardare al futuro. La Mak spa di Carpenedolo celebra le «nozze di corallo» confermandosi un riferimento nella fascia medio-alta e premium del settore automotive aftermarket. La produzione annua è di 400mila ruote in alluminio per vetture, van, camper, ruote di scorta, Tpms e ruote autocarro.

I due fondatori sono Gualtiero Cervati, oggi presidente del Cda, amministratore delegato e responsabile della produzione, e Claudio Galeazzi, responsabile finanziario. A loro si sono successiva-

mente affiancati Guglielmo Bertolinelli, amministratore delegato e responsabile del mercato italiano, ed Emanuele Roncadori, responsabile del mercato estero e amministratore unico di Mak Germany. Gli addetti, nelle due sedi di Carpenedolo e Gussago, sono circa 200; oltre 100mila referenze a magazzino. Numeri che accompagnano un piano di investimenti da circa 2,5 milioni di euro, destinato soprattutto a fotovoltaico e nuovo capannone logistico.

«Il fatturato nel 2025 si è

attestato a circa 65 milioni di euro. Nel primo semestre 2026 si è già registrato un aumento di circa il 7%, dovremmo essere intorno ai 70 milioni di euro quest'anno - spiega Gualtiero Bertolinelli -. L'obiettivo è rendere sostenibile l'intera copertura di Carpenedolo e trasferire a Gussago l'energia prodotta per alimentare i forni fusori». A Gussago si trovano la fonderia e la lavorazione meccanica, mentre a Carpenedolo si completa il ciclo produttivo. Il rafforzamento industriale arriva dopo il progetto «Back to Italy», completato nel 2024, che ha riportato in Italia l'intera progettazione e produzione delle ruote in lega Mak. Nel 2026 l'azienda ha aperto una nuova

Nel 2025 ricavi a 65 milioni di euro, quest'anno prevista una crescita fino a 70 milioni Galeazzi: «Le scelte strategiche sono il segreto del nostro successo

fase con la costituzione di Mak GmbH in Germania per consolidare la presenza diretta nel principale mercato europeo. «L'avvio è stato positivo nonostante la concorrenza cinese abbia messo in crisi il settore in Germania: oggi il 55% del nostro mercato è oltre confine e il 45% italiano, con l'estero in maggiore crescita - prosegue Bertolinelli -. Il prossimo obiettivo guarda alla diagnostica: a

gennaio partirà una nuova società partecipata e Mak intende avvicinarsi al mondo delle officine, con tanto di apertura di una palazzina destinata alla formazione dei meccanici».

Il percorso

A sostegno delle performance c'è una storia iniziata nel 1991 dall'incontro tra l'esperienza metallurgica di Fonderie Cervati e la conoscenza della distribuzione automotive del gruppo Magri. Fin dagli esordi Mak ha coinvolto designer industriali, fino a creare le «ruote dedicate», progettate per interpretare lo stile dei principali marchi automobilistici: una strategia che ha permesso all'azienda di attraversare la svalutazione della lira, la concorrenza cinese, la crisi del 2008, il Covid e l'impennata dei costi energetici legata alle guerre. «Abbiamo investito molto a inizio anni Novanta, non ci siamo mai abbattuti e siamo sempre ripartiti - sottolinea Claudio Galeazzi -: abbiamo fatto scelte strategiche che ritengo siano il segreto del nostro successo, tra queste, l'utilizzo dell'alluminio riciclato e le partnership produttive avviate in Asia nel 2007. Oggi Mak è leader nell'aftermarket delle ruote in alluminio per vetture e van/camper, nelle ruote di scorta, Tpms e diagnostica, nelle ruote per autocarro e negli accessori, con oltre 5 milioni di euro di prodotti brandizzati degli altri marchi del gruppo, Npk, Mate e Trk».

Eleonora Cusano

L'operazione

Cavagna Group fa shopping e potenzia la sfida senza confini

• Rilevato il 51% di Gas Measurement Group con sede centrale in Belgio e sei aziende presenti anche nei Paesi Bassi

CALCINATO Cavagna Group fa shopping e si rafforza. La realtà con quartier generale a Ponte San Marco di Calcinato, leader a livello mondiale nell'offerta di soluzioni innovative e integrate per il controllo, la regolazione, la misura, lo stoccaggio delle molecole gassose, ha acquistato il 51% di Gas Measurement Group (GMG), gruppo specializzato in sistemi di misurazione, calibrazione e dosaggio del gas. Il Gruppo, con quartier generale a Kalmthout, in Belgio, comprende sei aziende con sede tra Belgio e Paesi Bassi che operano a vario titolo nel mondo della misurazione e regolazione del gas: Flow Meter Group, Flocaltec, Transus Instruments, Global Gas Solutions, Mechatest e Gta e detiene partecipazioni azionarie in Euroloop ed Ex-i

Flow Measurement. Ha sviluppato una competenza avanzata nella progettazione e produzione di misuratori rotativi, a turbina e a ultrasuoni, nonché nella produzione di computer di flusso e nella fornitura di sistemi completi di misurazione e campionamento e di impianti di calibrazione certificati.

L'operazione riunisce competenze altamente complementari nel controllo del flusso, nella regolazione della pressione e nella misurazione di alta precisione, ampliando le capacità industria-

li e tecnologiche di Cavagna nel settore del gas naturale. Grazie a questa operazione, Cavagna Group rafforza la propria posizione di mercato entrando nel segmento della misurazione del gas ad alta precisione ed espandendo la propria offerta verso soluzioni end-to-end completamente integrate, che combinano regolazione della pressione, misurazione del volume e della qualità, calcolo del flusso e validazione metrologica. Si crea uno sportello unico globale per aziende del gas e di servizi pubblici, distributori di apparecchiature, integratori di sistemi e appaltatori Epc, sfruttando l'esperienza combinata di Cavagna Group e Gmg.

«Questo ci consentirà di accelerare l'innovazione e rafforzare la nostra posizione di partner di riferimento per il settore, mantenendo l'agilità necessaria per fornire soluzioni personalizzate e on-demand che soddisfino e superino costantemente gli standard di mercato», sottolinea Davide Cavagna, amministratore delegato del Gruppo di Calcinato. Soddisfatto anche Roger Fisher, presidente di GMG Group. Rec.

Più forza sul mercato con l'ingresso nel segmento della misurazione del gas ad alta precisione e con l'espansione della propria offerta

L'Osservatorio

Aziende bresciane «green»: aumenta l'impegno sostenibile

• Nel 2026 gli interventi per l'efficienza energetica coinvolgono l'84% delle imprese, contro il 54% del 2022
Crescono autoproduzione da rinnovabili e investimenti, ma pesa la gestione dei rischi climatici
Un altro importante capitolo è l'economica circolare: il 30% della manifattura la utilizza nei processi produttivi

GIADAFERRARI

Nel 2026 l'84% delle aziende bresciane ha realizzato interventi per l'efficientamento energetico, contro il 77% del 2024 e il 54% del 2022: trenta punti percentuali guadagnati in quattro anni. È uno dei dati più netti della terza edizione dell'Osservatorio Imprese Sostenibili, presentata da Confindustria Brescia insieme al Research Department di Intesa Sanpaolo e all'Osservatorio per il Territorio dell'Università Cattolica.

Lo studio sulle aziende bresciane

La rilevazione ha coinvolto 164 imprese, per circa 21mila addetti e 11,9 miliardi di euro di fatturato. A spingere gli interventi sono stati anche gli elevati prezzi dell'energia degli ultimi anni. Il 59% delle aziende ha lavorato sull'efficientamento dei sistemi ausiliari e generali dello stabilimento, dall'aria compressa al riscaldamento e all'illuminazione, mentre il 57% è intervenuto direttamente su macchi-

nari, impianti e apparecchi di produzione. Parallelamente è cresciuta l'autoproduzione: negli ultimi tre anni il 57% della manifattura bresciana ha installato impianti per produrre energia elettrica da fonti rinnovabili, che oggi copre mediamente il 24% dei consumi elettrici e la corsa non sembra destinata a fermarsi. Per il triennio 2026-2028 l'85% delle aziende prevede investimenti nella sostenibilità ambientale, con una media di 2,5 interventi indicati per impresa. In testa resta l'efficientamento di macchinari e impianti produttivi, previsto dal 62% del campione. Negli ultimi tre anni, intanto, circa il 14% degli investimenti industriali complessivi è stato destinato a progetti di sostenibilità.

Più scoperto resta il fronte del cambiamento climatico. Il 79% delle imprese si considera esposto a rischi fisici: tempeste e venti for-

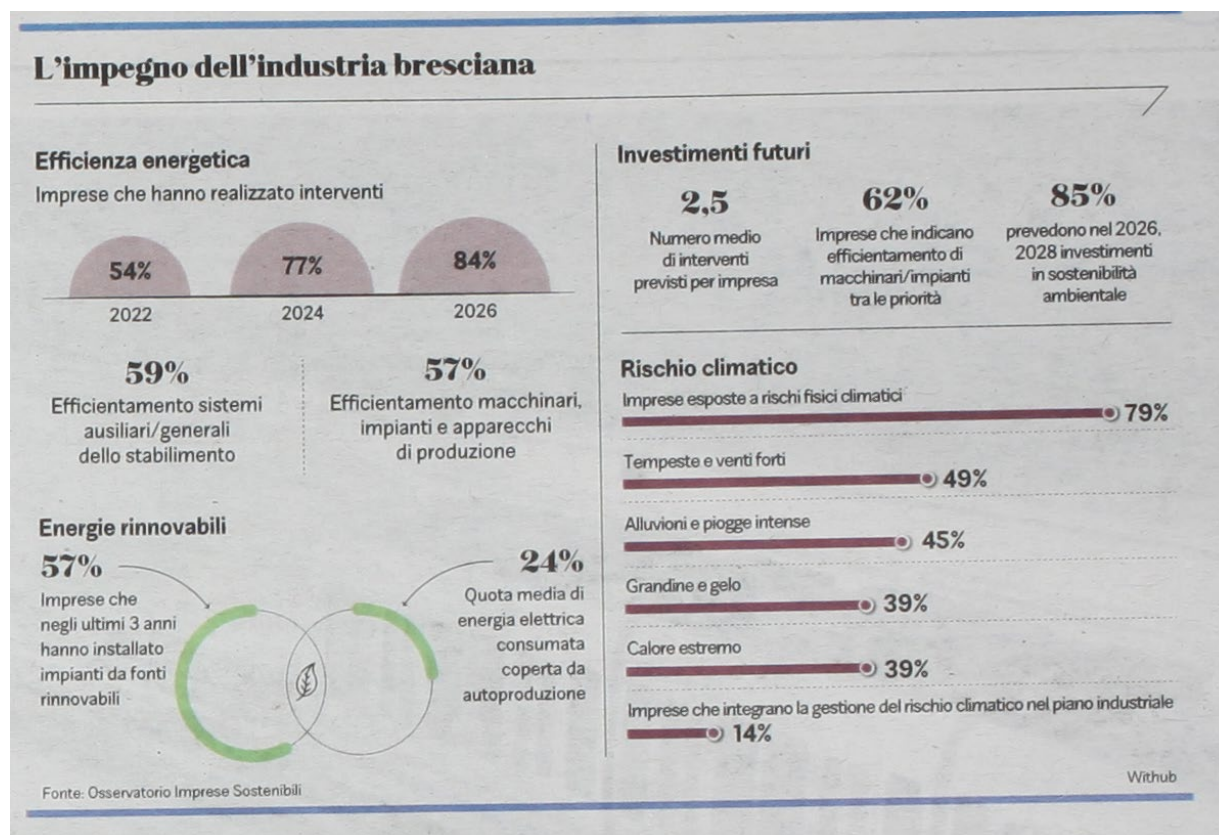
ti sono indicati dal 49%, alluvioni e piogge intense dal 45%, grandine e gelo e calore estremo dal 39%.

La crisi climatica e le criticità

La consapevolezza, però, non sempre si traduce in strumenti di gestione: il 44% non effettua ancora una valutazione specifica, il 35% identifica i rischi senza quantificarne l'impatto e soltanto il 14% arriva a una gestione strutturata, con valutazione e azioni di mitigazione. Il 35% ha già investito nella protezione di stabilimenti e impianti dagli eventi meteo estremi.

L'Osservatorio fotografa anche il ricorso all'economia circolare. Il 30% della manifattura utilizza nei processi produttivi rifiuti, End of Waste o sottoprodotti; tra queste aziende, circa un terzo arriva a impiegarli per oltre l'80% delle materie prime (ferro e acciaio, rame, alluminio e plastica sono i materiali più ricorrenti). Fortemente territoriale resta la catena di fornitura: il 29% del valore degli acquisti da altre aziende manifatturiere rima-

ne entro i confini bresciani e, aggiungendo Milano e Bergamo, la quota supera il 50%. La distanza media ponderata dai fornitori è di 118 km e oltre la metà delle relazioni di approvvigionamento viene considerata strategica, stabile e duratura. Sul piano organizzativo, il 60% delle imprese dispone di una funzione ESG interna, ma soltanto nel 13% dei casi è interamente dedicata; nel restante 47% chi segue questi temi svolge anche altre attività. Cresce la comunicazione: le aziende che raccontano all'esterno le proprie iniziative di sostenibilità sono passate dal 30% del 2022 al 48% del 2026. A sintetizzare la fotografia, infine, è lo score di sostenibilità ambientale costruito dall'Osservatorio: 66 punti su 100. Un valore medio dietro il quale convivono livelli molto diversi di maturità e capacità di trasformare l'attenzione ambientale in strategie, organizzazione e investimenti.



Sostenibilità, la crescita delle aziende è dettata sempre più da una strategia Esg

Presentato in Confindustria Brescia il terzo Osservatorio sulle imprese sostenibili

L'ANALISI

■ **BRESCIA.** Quest'anno l'84% delle imprese manifatturiere bresciane ha effettuato interventi di efficientamento energetico, segnando un netto aumento rispetto al 77% del 2024 e al 54% del 2022. Il 57% ha installato impianti da fonti rinnovabili negli ultimi tre anni, arrivando a coprire in media il 24% del proprio fabbisogno elettrico. Quanto agli in-

L'85% delle società ha previsto investimenti green nel prossimo triennio

vestimenti futuri, l'impegno in materia di sostenibilità rimane alto: l'85% delle aziende prevede nuovi investimenti green per il triennio 2026-2028.

Lo certifica la terza edizione dell'Osservatorio Imprese sostenibili - Atlante delle buone pratiche ambientali nell'industria bresciana, condotto dal Centro studi di Confindustria Brescia in collaborazione con il Research department di Intesa Sanpaolo e con l'Osservatorio per il territorio (OpTer) dell'Università Cattolica su un campione di 164 imprese manifatturiere locali, che totalizzano 21 mila dipendenti e 11,9 miliardi di euro di fatturato. L'indagine restituisce una fotografia

che porta lo score medio (la valutazione globale) di sostenibilità ambientale delle aziende di casa nostra a 66 punti su 100. I leader della sostenibilità sono per lo più società di medio grandi dimensioni: rappresentano il 18% del totale, ma generano ben il 59% dei ricavi complessivi.

Sotto la lente. La presentazione è avvenuta nella sede di Confindustria Brescia, in un incontro moderato dal giornalista Fabio Gafforini, dove il vicepresidente con delega Esg e Legalità, Matteo Meroni, ha rilevato: «L'Osservatorio, avviato nel 2022, ci permette di comprendere come evolve l'approccio dell'impresa alla sostenibilità e di individuare i temi sui quali concentrare l'attenzione. I risultati confermano come la sostenibilità ambientale sia sempre più strettamente legata alla competitività del nostro sistema produttivo e i numeri testimoniano gli investimenti compiuti dalle aziende per ridurre i consumi, migliorare i processi e affrontare il tema dei costi energetici. Restano - aggiunge il vicepresidente - alcune sfide importanti, a partire dai rischi climatici: gran parte delle imprese dichiara di esserne esposta, ma soltanto il 14% ne integra la gestione nel proprio piano industriale. Come Confindustria Brescia vogliamo continuare ad accompagnare le aziende, favorendo informazione, confronto e condivi-

sione delle buone pratiche. La transizione ambientale richiede anche una forte collaborazione tra imprese, istituzioni, università e sistema finanziario».

Ad illustrare la ricerca è stato Davide Fedreghini del Centro studi Confindustria Brescia, con Giovanni Foresti (Intesa Sanpaolo) e Daniela Bragoli (Università Cattolica). È quindi seguita la tavola rotonda con Carolina De Miranda (sustainability manager Ori Martin); Andrea Bartolini (direttore commerciale Imprese Lombardia Sud Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo) e Giovanni Marseguerra (direttore OpTer Università Cattolica del Sacro Cuore). «I risultati che emergono

dalla ricerca consentono di approfondire ulteriormente la lettura del percorso evolutivo del sistema produttivo bresciano in tema di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla crescente integrazione dei principi Esg nelle strategie e nelle pratiche aziendali, e confermano che per le nostre imprese l'attenzione all'ambiente e al territorio in cui operano è sempre più convinta e determinata - ha commentato Marseguerra -. Non mancano ovviamente gli elementi di debolezza e le aree di miglioramento, specialmente per quanto riguarda le imprese di più piccola dimensione, ma complessivamente si conferma che il tessuto pro-

duuttivo bresciano, fortemente radicato nella manifattura e nella metalmeccanica, sta affrontando la sfida della sostenibilità non solo per obbligo normativo, ma come vera e propria leva strategica di competitività».

Le conclusioni, infine, sono state affidate a Lara Ponti, vicepresidente Confindustria per la Transizione ambientale e gli Obiettivi Esg.

I criteri. Dopo le prime edizioni caratterizzate da una analisi della sostenibilità integrata sui tre pilastri - ambientale, sociale e di governance -, il metodo seguito è ora quello dell'alternanza, per cui dall'attuale edizione con fo-

cus sull'ambiente, si tornerà nel 2027 a parlare di sociale.

Sul versante dell'economia circolare, va ricordato che l'Italia si posiziona al primo posto a livello europeo, registrando un tasso di utilizzo di materie prime seconde superiore al 20%, quota che supera abbondantemente i principali concorrenti europei. Il 30% del sistema manifatturiero bresciano utilizza nei propri processi produttivi rifiuti, End of Waste (cessazione della qualifica di rifiuto) o sottoprodotti, quota che raggiunge il 65% tra le imprese di maggiori dimensioni. Tra le imprese che utilizzano rifiuti/EoW, si evidenzia come circa un terzo arrivi a utilizzare rifiuti o sottoprodotti per oltre l'80% delle materie prime utilizzate e i principali input riguardano rottami di ferro e acciaio, rame, alluminio e plastica.

Ma le aziende ne parlano? Si denota un trend in crescita nella comunicazione da parte delle interpellate, passate dal 30% del 2022 al 48% del 2026 (almeno la metà è ancora carente su tale aspetto). La propensione a comunicare aumenta proporzionalmente alla dimensione aziendale. In media, ogni azienda utilizza 2,5 strumenti (principalmente bilanci di sostenibilità, sezioni dedicate sul sito web e canali social) e il 97% dei bilanci viene redatto su base volontaria.

ANITA LORIANA RONCHI

Neosperience, perdita dimezzata: l'AI diventa il motore della nuova fase industriale

Il Cda approva i progetti di bilancio 2024-2025 L'Ebitda torna positivo nel semestre del 2026

LA QUOTATA

■ BRESCIA. Neosperience dimezza la perdita nel 2025 e prepara la ripartenza sull'intelligenza artificiale. La società bresciana, quotata su Euronext Growth Milan, ha chiuso l'esercizio con una perdita netta di pertinenza del gruppo di 9,7 milioni, contro i 21 milioni del 2024, mentre l'Ebit è migliorato di 10,7 milioni, a -9 milioni. Inversione ancora incompleta sul piano della redditività, ma che arriva al termine di 2 anni di ristrutturazione finanziaria e organizzativa e segna il passaggio a una nuova fase industriale costruita sull'AI applicata ai processi delle imprese.

Il prezzo del riassetto si vede però nei ricavi, scesi da 20,3 a 14,6 milioni, e nel valore della produzione, passato da 26,2 a

17,5 milioni. La contrazione riflette la scelta di ridurre il perimetro delle attività, uscire dal business a minore marginalità e concentrare risorse e competenze sulle aree considerate strategiche. Nel frattempo i costi operativi sono diminuiti di quasi il 30%, con i costi per servizi in calo del 36%.

Il Cda riunitosi il 30 settembre, ha approvato i bilanci d'esercizio e consolidati 2024 e al 2025. Il confronto restituisce così l'immagine di una società ancora in fase di transizione. L'Ebitda è infatti rimasto negativo, a -1,5 milioni nel 2025 rispetto a -1 milione nel 2024, risentendo della contrazione dei volumi e dei costi non ricorrenti legati alla ristrutturazione. Primo segnale di discontinuità nel primo semestre 2026, quando l'Ebitda della capogruppo è tornato positivo.

Il risanamento. Il 2024 era stato l'anno in cui Neosperience aveva fatto emergere integralmente gli effetti della crisi nei conti. Nell'esercizio erano state contabilizzate svalutazioni delle immobilizzazioni per 8,5 milioni, svalutazioni dei crediti per 1,5 milioni e rettifiche di valore di attività finanziarie per 500 mila euro, oltre ad altre componenti non ricorrenti. Nel 2025 il quadro è diverso: le svalutazioni delle immobilizzazioni sono scese a 100 mila euro e quelle dei crediti a 20 mila euro. È questa minore incidenza di ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti a spiegare il forte recupero dell'Ebit.

Sul fronte finanziario, l'indebitamento lordo è passato da 22,8 milioni nel 2024 a 22 milioni nel 2025. La posizione finanziaria netta è rimasta sostanzial-



Neosperience. La nuova sfida è l'intelligenza artificiale applicata

mente stabile, negativa per 20,7 milioni rispetto ai 20,5 milioni dell'esercizio precedente, mentre il patrimonio netto consolidato si è ridotto da 11,3 milioni a 1,3 milioni.

Il riassetto finanziario è partito nell'estate 2024 con la composizione negoziata della crisi. Il percorso si è concluso con l'accordo con i creditori finanziari nell'ambito del Piano di risanamento comunicato al mercato il 6 agosto 2026. L'accordo prevede il rimborso integrale dell'esposizione finanziaria secondo scadenze rimodulate e coerenti col Piano industriale 2025-2029, predisposto con il supporto di Kpmg Advisory. Parallelamente, Neosperience ha semplificato l'organizzazione, sostituendo le business unit indipendenti con una governance centralizzata, abbandonando le attività a minore marginalità e riducendo la base dei costi.

La scommessa AI. È su questa struttura più snella che la società intende costruire la nuo-

va fase industriale. Il fulcro è l'intelligenza artificiale applicata ai processi delle medie imprese italiane, con il passaggio dai progetti fortemente personalizzati a un portafoglio più focalizzato e standardizzato di soluzioni, in grado di generare anche ricavi ricorrenti.

L'obiettivo è integrare l'AI nei sistemi, nei dati e nei processi già presenti nelle aziende, trasformando una tecnologia finora spesso associata alla sperimentazione in uno strumento operativo per aumentare produttività, efficienza e capacità competitiva.

«L'approvazione dei bilanci 2024 e 2025 ci consente di guardare a Neosperience da una prospettiva nuova - commenta il presidente Luigi Linotto. Abbiamo lavorato su struttura finanziaria, organizzazione e posizionamento. Oggi Neosperience ha un debito sostenibile, un piano condiviso con i creditori e una struttura più solida da cui ripartire». **RAGA**